

4 CIACCOLE

SOTO LA LOSA



«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



In questo numero:

- 60 anni della Famiglia Montonese
- Pubblicazione del libro fotografico
"... altri 4 passi per Montona ..."
- "Dovevamo volare con un'ala
soltanto" di Severino Baf



NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste - Italia

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p.

- DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. -

Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa

Indice

| | | | |
|-------------------------------------------------------------------------------------|----|--------------------------------------------------------------|----|
| Programma delle attività della Famiglia Montonese | 2 | Cristicchi: ora il sogno è l'Arena di Pola il 18 agosto 2014 | 11 |
| Diario delle attività della Famiglia Montonese | 3 | Memorie di Antonio Milani - Istria 1926 - 1947 | 13 |
| Le nostre letture: "Dovevamo volare con un'ala soltanto" del montonese Severino Baf | 9 | Notizie da Montona | 13 |
| L'Avvento a Caldier nel montonese | 10 | L'angolo della posta | 14 |
| Simone Cristicchi con il suo spettacolo | | L'angolo dei golosi | 14 |
| "Magazzino 18" ridà voce e speranza agli esuli | | Elargizioni | 14 |
| Undicesimo comandamento "Non dimenticare" | 10 | Come eravamo | 15 |

Programma delle attività della Famiglia Montonese

Aprile

Data da definire – in programmazione visita guidata alla base aeronautica delle Frecce Tricolori (Rivolto). Visita guidata di circa tre ore arricchita da filmati e dalla presenza del personale dell'Aeronautica Militare che illustrerà le caratteristiche dei velivoli, le tecniche di volo e la vita quotidiana della base. Particolare attenzione sarà dedicata alle attrezzature di cui sono dotati i piloti e nel percorso i visitatori avranno anche l'opportunità di vedere da vicino l'Aermacchi MB339, il velivolo attualmente adottato dalle Frecce Tricolori.

Pranzo a base di piatti tipici friulani, visita a Spilimbergo.

Maggio / Giugno

Stiamo cercando di concordare per la prossima primavera una Udienza privata presso il Santo Padre, papa Francesco. Qualora non fosse possibile calendarizzare in tempi rapidi l'evento tale iniziativa verrà rinviata in

autunno. Per maggiori informazioni e dettagli si prega di contattare la Famiglia Montonese.

Agosto

Domenica 3 agosto Fiera di Montona. Al mattino Santa Messa e successivamente pranzo presso il ristorante Cotic. Al pomeriggio visita a Cittanova. Per ulteriori informazioni e prenotazioni si prega di contattare la Famiglia Montonese.

Novembre

Domenica 9 novembre alle ore 17.30 presso la Chiesa Beata Vergine del Rosario (sarà celebrata la Santa Messa per i nostri defunti, piazza Vecchia (Trieste).

Dicembre

Pranzo per lo scambio degli auguri natalizi con i Montonesi e amici.

Avviso importante

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono 040 946177 oppure 349 1758447.

Per coloro che desiderano invece scriverci, Vi segnaliamo i seguenti riferimenti

Famiglia Montonese
Via U. Felluga 108
34142 Trieste

e-mail: info@montona.it
Fax 040 946177

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 104 del mese di luglio 2013 sono pregati di comunicarcelo.

~

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato per la realizzazione di questo numero del giornale.

Saremo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto, i fatti lieti e meno lieti della Vostra vita.

Si prevede la pubblicazione del n. 106 del giornale "4 ciacole soto la losa", nel mese di aprile 2014.

Per evitare disguidi e ritardi nella pubblicazione del prossimo giornale, Vi preghiamo di farci pervenire il Vostro materiale entro il 20 marzo 2014.



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione e stampa
Ars Libera - Trieste - Tel. 040/3478951

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 296/2006



Il Consiglio Direttivo augura ai Soci e amici della Famiglia Montonese Buon Natale e un Sereno 2014

Diario delle attività della Famiglia Montonese

Domenica 4 agosto – Fiera di Montona

Il giorno 4 agosto la Famiglia Montonese ha organizzato la gita a Montona per ricordare la tradizionale “Fiera” che si teneva nella cittadina ogni anno la prima domenica di agosto. Molti i Montonesi partecipanti, tra cui gli anziani, particolarmente desiderosi di non mancare all’evento che rimanda al passato, quando in quel giorno aveva luogo la festa, che rappresentava il momento dell’anno più atteso, nel quale la vita religiosa, economica e mondana trovava la sua più completa realizzazione. Abbiamo raggiunto la nostra meta con un pullman al completo ed al seguito alcune automobili; molti hanno voluto aderire alla nostra iniziativa anche grazie alla risonanza data dalla stampa, riguardo il favoloso matrimonio celebratosi a Montona il 12 luglio che ha visto tra gli invitati il miliardario Larry Page cofondatore di Google, cognato dello sposo.

Arrivati a Montona, ci siamo recati in Duomo per la Santa Messa. La celebrazione presieduta dal parroco è stata animata con sensibilità dal coro parrocchiale; all’offertorio la Fam. Montonese, come di consueto, ha portato i doni all’altare, ed al termine è stata letta la preghiera a Santo Stefano, nostro patrono.



Interno del Duomo “Santo Stefano” durante la S. Messa



Chiesa della Madonna delle Lastre

Dopo l’immane giro sulle mura e l’ottimo pranzo da Cotic a Laco, come da programma siamo andati a Vermo, per visitare la famosa chiesa “Madonna delle Lastre”. La chiesetta si trova immersa in un boschetto di tigli e pini, e nonostante non sia stato agevole raggiungerla con il pullman ne è valsa la pena in quanto deve la sua notorietà agli splendidi affreschi che contiene. Molte scene mostrano la vita di Maria e di Gesù, le più importanti sono però quelle della “*Danza macabra*” dove gli scheletri accompagnano *il re, il papa, la regina, il vescovo, il bambino, il mendicante, ecc.* alla Morte, dinanzi alla quale sono tutti uguali. Abbiamo poi raggiunto Pisino. Lasciato il pullman siamo saliti a piedi fino al castello; all’interno, nelle sue sale, ospita il Museo etnografico dell’Istria e il Museo civico, dove si possono ammirare importanti testimonianze del passato, i costumi tradizionali, oggetti di uso quotidiano e artigianale. Pisino è stata l’ultima tappa di questa intensa giornata, vissuta festosamente e che ci ha permesso di trascorrere insieme delle ore veramente piacevoli e significative.

Nadia Feroce

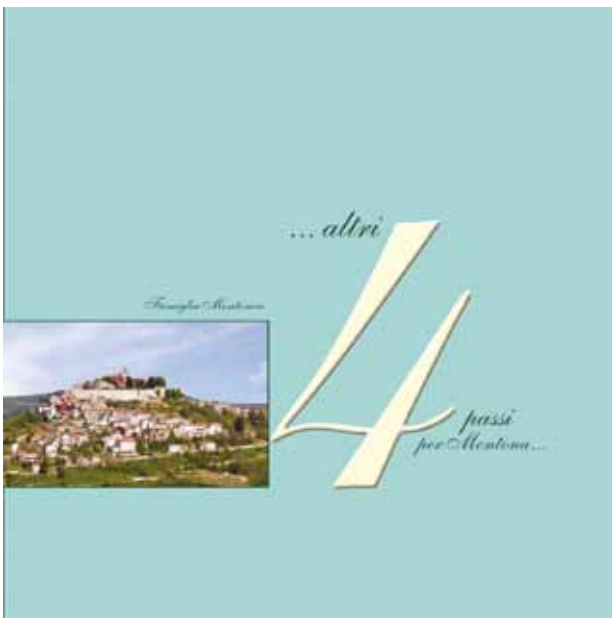


Commemorazione per il prof. Loris Premuda

Giovedì 19 settembre 2013 – Commemorazione per il prof. Loris Premuda

Si è svolta presso il Circolo Aziendale delle Assicurazioni Generali (Trieste) una commemorazione per ricordare il prof. Loris Premuda.

L'iniziativa è stata promossa dall'Associazione Gens Adriae di cui è Presidente il prof. Oscar Venturini e ha visto la presenza del prof. Euro Ponte, docente di malattie cardiovascolari e di storia della medicina presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Trieste, e la Famiglia Montonese, rappresentata dalla Presidente dott. Simone Peri. Con questa manifestazione si sono voluti ricordare l'intensa attività professionale e il lato profondamente umano del prof. Premuda. Alla fine degli interventi è stato proiettato un video sulla vita del professore.



Sabato 18 ottobre 2013 – Presentazione del libro fotografico “... altri 4 passi per Montona ...”

Anche quest'anno, all'interno di una splendida cornice rappresentata dalla Galleria Tergesteo ristrutturata e riportata all'antico splendore, è stata organizzata dal Centro Adriatico Multimediale una nuova edizione della “Bancarella” manifestazione di più giorni che ha previsto la presentazione di decine di libri, e la realizzazione di conferenze, concerti e degustazioni con protagonista

principale la nostra amata terra perduta.

Non poteva mancare la presenza della Famiglia Montonese, la quale presso la Libreria Ubik, esercizio presente all'interno della Galleria Tergesteo, il pomeriggio di sabato 18 ottobre ha presentato il libro “Altri 4 passi per Montona”, edizione riveduta e ampliata del precedente libro fotografico “4 passi per Montona”.

Già nel 2008 per il cinquantacinquesimo anniversario della fondazione della Famiglia Montonese era stato realizzato un libro fotografico su Montona e il suo circondario. L'enorme successo riscosso da questo volume cinque anni fa e l'incessante richiesta di copie che da tempo erano esaurite han fatto sì che la Famiglia Montonese procedesse ad una nuova edizione del volume.

“Altri 4 passi per Montona” non è una semplice ristampa. Sebbene l'impostazione sia rimasta uguale alla versione precedente sono state aggiunte nuove foto realizzate nel corso di quest'ultimo anno.

Presenti come relatori il giornalista Severino Baf e Simone Peri.

Di seguito una breve cronaca scritta dal giornalista Paolo Radivo e pubblicata sull'Arena di Pola.

Nel 60 anniversario della propria fondazione, avvenuta a Trieste nel 1953, la Famiglia Montonese ha dato alle stampe il volume fotografico ... altri 4 passi per Montona ... realizzato con il contributo della legge 72/2001 e il patrocinio del CDM. E' un'edizione riveduta e ampliata di 4 passi per Montona, uscito nel 2008 per il 55° e tanto apprezzato da andare rapidamente esaurito. Si tratta di un unicum, poiché non esistono analoghe pubblicazioni su questo splendido borgo dell'Istria centrale abbarbicato su un colle, abbandonato da quasi tutti i suoi abitanti con l'esodo e da allora caduto per decenni in un avvilente degrado anche a causa della scarsa immigrazione.

Appena negli anni '90, dopo la rinascita del Comune soppresso durante la triste epoca jugoslava, è cominciato un lento recupero che sta riportando Montona agli antichi splendori. Della realizzazione del volume si sono occupate Silva Peri Simone Vicki Michelle Peri, giovane presidente del sodalizio. I testi sono di Lia Cassano e Silvio Premuda, le foto di Paolo Alfieri, Silvio Premuda, Simone Vicki Peri e A.S. Juvan. Dell'opera hanno parlato il 18 ottobre in sala Ubik la stessa Simone Peri e Severino Baf.

Gran parte delle circa 180 foto, con didascalie esplicative e citazioni letterarie, immortalano l'amena cittadina in vedute panoramiche o in particolari suggestivi, capaci di rendere la sua atmosfera sospesa e incantata, fuori dal tempo. Questa piccola San Gimignano, questo castello medioevale di origine preromana, questa sentinella di Venezia che dal 1278 al 1797 ne presidiò i confini, con i possedimenti aburgini aveva un tempo una doppia cinta muraria di cui è rimasta solo quella interna, sette entrate rispetto alle tre attuali e molte più torri, poi demolite.

Le pagine finali del libro sono dedicate ai villaggi del circondario, che presentano anch'essi edifici di valore architettonico e ambientale.

Il restauro del duomo partì negli anni '90 con il generoso contributo di tanti soci della Famiglia Montonese che si rivelò decisivo per salvare il tetto pericolante. Successivamente sono intervenuti il Comune e la Diocesi di Parenzo e Pola mentre la Regione Veneto ha finanziato il restauro dei dipinti, sul soffitto della navata centrale, dei muri, della cantoria e dell'organo. Restano invece

penosamente abbandonate le chiesette di San Cipriano e della Madonna delle Porte che contengono un prezioso patrimonio artistico meritevole di tutela.

Un trittico ligneo della Madonna delle Porte è stato restaurato con l'apporto sempre della Regione Veneto ma ora si trova presso la Diocesi di Parenzo. La stessa Regione ha inoltre lodevolmente finanziato il restauro delle mura urbane.

Paolo Radivo - L'Arena di Pola n. 10



Severino Baf e Simone Peri

Domenica 19 ottobre 2013 – presentazione del libro “Sanità e personaggi nell'Istria Veneto Asburgica”

Su richiesta degli organizzatori della Bancarella è stato presentato nuovamente il libro “Sanità e personaggi nell'Istria Veneto Asburgica”. Presenti il prof. Baraggino e Simone Peri.

Di seguito il discorso tenuto dal prof. Baraggino per questa presentazione:

Il libro del prof. Loris Premuda costituisce un importante capitolo finora mancante della storiografia istriana e risponde altresì al dovere morale di ogni comunità di tramandare alle nuove generazioni il ricordo di quei cittadini che con l'ingegno e operosità hanno onorato la loro terra di origine. Desidero introdurre questo mio intervento citando un passo della prefazione del libro che indica l'obiettivo dell'autore. “Mi auguro che non soltanto gli istriani leggeranno volentieri queste pagine, che ricordano quella terra della quale l'antico medico Aulo Cornelio Celso (1 sec. D.C.) preferiva l'aria di Capodistria, perché di spiaggia marina, mentre il celebre Galeno (II d.C.) quella invece di Montona perché di collina lontano dal mare.” L'autore confida che il libro venga letto anche da quegli italiani che, a suo avviso, solo oggi cominciano a conoscere più a fondo l'Istria, una terra martoriata da sciagure belliche, ma sempre orgogliosa della sua storia ed attiva per cultura e operosità. Il lavoro del prof. Premuda, ricco di notizie storiche e personaggi, abbraccia un ampio arco della storia medica istriana, dal medioevo al primo conflitto mondiale, e si può suddividere, come si ricava dal titolo stesso del libro, in un primo periodo dominato dalla Serenissima Repubblica di San Marco che aveva come centro culturale l'Università di Padova fondata nel 1222 e quindi a partire dal 1814 per ben 104 anni, un secondo periodo dominato dall'oculata ed efficiente amministrazione asburgica con centro culturale l'Università di Vienna fondata nel 1365. La quasi totalità

dei medici istriani si sono laureati in queste due rinomate Università e un minor numero in quella di Graz. Dalle ricerche del prof. Premuda si ricava che il primo medico istriano laureato a Padova nel 1394 sarebbe stato un certo *Petrus Paulus Verzeeris* (cioè Vergerio). Nel '500 alcune città istriane, come Capodistria e Pirano, mantenevano annualmente agli studi di medicina 4 nuovi studenti.

Alcune vie di Trieste intitolate a illustri medici istriani ci servono da guida per ricordare Santorio di Capodistria, laureato nel 1582 in Filosofia e Medicina a Padova e quindi professore di medicina teorica in quell'ateneo. Ebbe come maestro Galileo Galilei, acquisendo dal fondatore di scienza moderna i principi del metodo sperimentale. Con un ingegnoso dispositivo (stadera) determinò le variazioni di peso corporeo dopo una ingestione di una nota quantità di cibo così da documentare scientificamente la cosiddetta “*perspiratio invisibilis*”, cioè il fenomeno della traspirazione cutanea. Fu anche l'inventore del primo dispositivo per misurare la temperatura corporea, che chiamò termoscopio, e di un dispositivo per misurare frequenza e ritmo del polso (pulsilogio) basandosi sul principio galileiano delle oscillazioni del pendolo. Era talmente stimato in Europa come “*bonissimo medico*” da essere richiesto da più parti e con insistenza anche dal re di Polonia. Un altro illustre medico di Capodistria fu Girolamo Vergerio laureato a Padova nel 1643 in Filosofia e Medicina e quindi nominato, come il Santorio, professore di medicina teorica in quell'ateneo.

Oltre ad occuparsi della formazione e gestione degli operatori sanitari, i *Provveditori della Sanità* della Repubblica veneta vigilavano sull'osservanza delle norme igienico – sanitarie emanando periodicamente degli statuti. A tale riguardo il prof. Premuda riporta alcuni passi di *statuti istriani* riguardanti la preparazione e conservazione degli alimenti, la potabilità e trattamento delle acque. Destano particolare interesse le pagine riguardanti le epidemie di peste, che nei territori della Repubblica veneta si presentavano ciclicamente dal '300 fino al '600. Più colpite erano le località rivierasche (Capodistria, Pola, Pirano, Parenzo) in quanto erano proprio i traffici marittimi con l'Oriente a favorire la trasmissione dell'agente infettivo, individuato solo nel 1894. Le misure sanitarie consistevano nell'allestimento di lazzaretti (si rammenta a tale proposito le indimenticabili pagine del Manzoni) e nell'uso di preparati galenici del tutto inefficaci. A Venezia aveva fama di toccasana per ogni male la cosiddetta *triacca* (o *teriaca*), un miscuglio di carne di vipera e droghe varie che si lasciava fermentare per molti mesi. Nell'epidemia di peste del 1630 l'intera popolazione istriana si ridusse a meno di 50.000 persone. Il prof. Premuda fornisce al lettore una gran quantità di notizie e curiosità riguardanti la sanità dell'Istria veneta, cui si rimanda il lettore.

Altrettanto interessanti, anche i legami con la sanità triestina, sono le pagine riguardanti il periodo dell'amministrazione asburgica dell'Istria. E' possibile che qualcuno dei presenti, ormai non più giovani, abbia conosciuto di persona qualcuno dei medici citati dall'autore oppure ne abbia sentito parlare in famiglia, come nel caso del *dott. Vittorio De Franceschi* nativo di Sanvincenti, laureato a Vienna e medico a Montona che, una volta lasciata l'Istria, mantenne a lungo una cordiale corrispondenza con mio padre.

Agli inizi dell'800, dopo un breve periodo di dominazione napoleonica con l'istituzione delle province illiriche, la sanità istriana passò sotto il controllo delle



Simone Peri e il prof. Baraggino

autorità asburgiche. Il prof. Premuda riconosce durante questo periodo storico un elevato livello di efficienza sia in tema di normative igienico-sanitarie che di formazione degli operatori sanitari. Negli anni 30 e 40 del 1800 Vienna divenne *“una sorgente di maliarda seduzione per chiunque desiderasse approfondire la sua cultura medica”* e un gran numero di istriani si formarono in quell'ateneo. Non posso citare che alcuni personaggi, talvolta curiosi: *Pietro Ghersa*, medico comunale di Pingente che dette alle stampe un libretto sui benefici delle terme sulfuree di Santo Stefano; divertenti, ma non per questo inefficaci, i consigli in dialetto veneto di *Don Giuseppe Radole*, musicologo e studioso di medicina popolare, che per reumatismi proponeva *“de meter un maton caldo su la parte che fa mal ch' l' sughj l'umidità”*.

Particolare cura era riservata dalle autorità asburgiche all'edilizia e alla logistica ospedaliera. A Pola, oltre all'I.R. Ospedale della Marina, funzionava un apprezzato ospedale civile con 3 divisioni: la prima si occupava di malattie interne; la seconda di malattie chirurgiche con abbinamento di un reparto per partorienti; la terza di malattie sifilitiche all'epoca molto diffuse. *Giuseppe Corazza* di Montona, laureato a Graz nel 1874, è stato in assoluto il primo specialista dermatologo dell'Ospedale civile di Trieste e uno dei fondatori della cosiddetta Poliambulanza di Via S. Francesco 3, dove ben ricordo di essere stato operato di tonsillectomia.

L'Università di Vienna era dotata di un buon numero di eminenti docenti in varie discipline e diversi loro allievi istriani vennero chiamati a dirigere reparti dell'Ospedale triestino. Possiamo qui ricordarne solo alcuni e tra questi primeggia *Ludovico Brunetti* di Rovigno, che inaugurò la prima cattedra di Anatomia Patologica dell'Università di Padova. In seguito si trasferì a Trieste descrivendola nella corrispondenza con i colleghi di Padova e Vienna come una bellissima città emporiale a motivo dei *“molti pubblici stabilimenti”* dei *“bellissimi musei”*, delle *“molte fabbriche industriali e più tutto i grandiosi arsenali”*.

Aggiunge il prof. Premuda che *“tramite i suoi primari di formazione viennese l'Ospedale triestino aveva acquisito un'impronta organizzativa e un cliché di lavoro tra i più avanzati e più apprezzabili a quel tempo in Europa”*.

Il primario triestino *Vittorio Cominotti* scriveva nel resoconto sanitario per gli anni 1903-1908 che *“per valore scientifico e potenzialità numerica l'Ospedale di Trieste viene subito dopo i ricoveri nosocomiali di Vienna”*. Il Brunetti sosteneva che Trieste era meritevole di avere una Facoltà di Medicina per la ricchezza del materiale clinico e la presenza di *“medici e chirurghi distinti”* in grado di formare nuovi medici.

Come ginecologo desidero ricordare *Adolfo De Grisogomo*, allievo del prof. Wertheim di Vienna che ideò una tecnica chirurgica per la cura del tumore del collo dell'utero tutt'oggi praticata. Il primo reparto di Urologia in Italia fu attivato all'Ospedale civile di Trieste nel 1897 e venne diretto anche da *Carlo Ravasini* di Pirano, libero docente in urologia e presidente di numerose società scientifiche.

Ben più numerosi sono i personaggi della sanità istriana meritevoli di citazione, ma questo intervento non può che essere un breve assaggio del lavoro del prof. Premuda e l'invito ad una lettura personale.

Medici di Montona presenti nel libro *“Sanità e personaggi nell'Istria veneto – asburgica”* di Loris Premuda (ed. Ars Libera, Trieste, 2011):

Giuseppe Corazza (1851-1913)

Vittorio de Franceschi (1889-1969)

Giovanni Pesante (1873 – 1947)

Prof. Ezio Baraggino



Sala della Giunta presso il Comune di Venezia.
Mario Andretti con Roberto Turreta

26 – 27 ottobre 2013 - 60 anni della Famiglia Montonese

Mercoledì 23 ottobre è giunto a Trieste Mario Andretti accompagnato dalla moglie Dee Ann, dal figlio Michael con la moglie Jody e il nipote Marco con la fidanzata Marta.

Prima tappa, immancabile e fondamentale: Montona. Una visita avvenuta in forma privata che ha visto Mario ripercorrere con la sua famiglia i posti a lui cari e che sono legati alla sua infanzia. Non è potuta mancare una visita, da parte di Mario Andretti e i suoi familiari, al Sacario di Cava Cise.

La permanenza di Mario a Trieste con la sua famiglia è stata breve. Già il 25 ottobre gli Andretti erano a Venezia,



Un gruppo di Montonesi nei pressi della Basilica

dove poi sono stati raggiunti da una prima delegazione della Famiglia Montonese per un invito giunto dal Comune di Venezia.

Sabato 26 ottobre, nel magnifico palazzo "Ca' Farsetti" sito lungo in Canal Grande, il Presidente del Consiglio Comunale, Roberto Turreta, ha accolto gli Andretti e la Famiglia Montonese.

Nella sala della Giunta il Presidente del Consiglio Comunale Roberto Turreta e il Presidente della ANVGD di Venezia, Alessandro Cuk, hanno rivolto il proprio saluto di benvenuto ai presenti nonché donato una targa con lo stemma di Venezia al nostro Mario.

Il giorno successivo, Venezia è stata meta di un cospicuo numero di Montonesi i quali hanno raggiunto la Basilica della Madonna della Salute per presenziare alla



Mario Andretti con la famiglia Decastello



L. Corazza, M. Andretti, R. Belletti, M. Nadalin, R. Tomasi



Esterno della Basilica della Madonna della Salute

Santa Messa.

Ricordiamo ai nostri lettori che la Basilica della Madonna della Salute è stata costruita anche con il legno del bosco di San Marco, ossia il bosco di Montona.

Successivamente ci si è ritrovati uniti tutti quanti insieme in un ristorante nei pressi della Chiesa per trascorrere alcune ore liete.



Mario Andretti con Luciana Corazza e la figlia



L. Cassano, M. Andretti, N. Feroce, M. Rossi, N. Precali



Mario Andretti e famiglia nella casa natale

Andretti, viaggio nei ricordi “Così rivivo la mia Montona”

di Roberto Degrassi, *Il Piccolo venerdì 25 ottobre 2013-11-24*

L'ultima volta, roba di cinque anni fa, a Montona se la ricordano ancora. Gli Andretti arrivarono in 29. Mario e un paio di generazioni di parenti. Ci furono festeggiamenti e cerimonie. La stessa ufficialità di una visita precedente e quella volta Dio quanta pioggia.

Stavolta Mario Andretti nella sua Montona ci è arrivato in visita privata, senza annunci. Ha informato del suo arrivo solo gli amici della Famiglia Montonese che da sempre rappresentano il suo punto di contatto con la terra dove è nato, 73 anni fa.

Questa era un'occasione speciale: far conoscere la sua Istria agli unici due della famiglia che non l'avevano mai vista, il figlio Michael e il nipote Marco.

Tre generazioni di Andretti piloti. Mario è capostipite e leggenda. Un campionato del mondo e 12 GP vinti in Formula 1 correndo, tra le altre con Lotus e Ferrari, campionati Cart, la 500 miglia di Indianapolis. Michael, 51 anni, non ha avuto fortuna un Formula 1 – una sola stagione con la McLaren 20 anni fa con il povero, immenso Ayrton



“4 ciacole soto la losa”

Senna come compagno di scuderia – ma in compenso gli è andata bene nelle corse negli States ed è sposato con una modella ex playmate, Jody Ann, al suo seguito nella rimpatriata istriana. Infine, Marco, ventiseienne, pilota di IndyCar, anni fa un provino per la Formula 1, un progetto poi accantonato in attesa di vincere prima la 500 miglia di Indianapolis, quasi un vizio di famiglia. Anche lui con una modella, la fidanzata Marta, al fianco.

Scrutando il cielo per chiedere tregua ai nuvoloni incumbenti, riconosciuto da un gruppo di infreddoliti turisti tedeschi fuori stagione, Mario Andretti si riappropria a pieno titolo del ruolo di sindaco del libero comune di Montona in esilio e per una mattina racconta strade e ricordi. La moglie Dee Ann – conosciuta a sposata a Nazareth, in Pennsylvania, dove gli Andretti si trasferirono lasciandosi alle spalle l'amarezza dell'esodo e gli anni nel campo profughi di Lucca – sorride e annuisce.

Alcune di quelle storie le ha già sentite altre volte. Nuove storie riemergono dalla memoria osservando un muro, un'insegna. Accanto alla vecchia chiesa di San Cipriano c'è quella che era la casa degli Andretti, come sottolinea una targa. “Giù di qua – e indica un'angusta discesa – sfidavo mio fratello Aldo con i carretti. Provavamo un po' l'ebbrezza della velocità. Ai motori però no, non ci pensava nessuno. A casa mia non avevamo l'auto. Eravamo gente semplice, campagnoli. L'unico motorizzato era zio Bruno. Per noi ragazzi era un eroe perché possedeva una motocicletta”.

Gli Andretti risalgono le strade di Montona, con la preziosa guida della presidente della Famiglia Montonese, Simone Peri. Mario continua a lasciar fluire i ricordi. “Qui c'era una panetteria, lì la prima casa dei miei genitori. Lassù il Duomo di Santo Stefano dove mi hanno battezzato. È cambiato molto, quasi tutto. Persino il corso del fiume Quieto per come lo ricordavo io era diverso. Ma questa è la mia terra e voglio che i miei figli e i miei nipoti la vedano. Per me è un dovere mantenere sempre vivo il legame con il posto dove sono nato. Non ho mai tradito i miei ideali. Vivo negli Usa ma mi sento ancora italiano e venire in questi luoghi portando figli e nipoti quasi 60 anni dopo quei giorni ...”. E per la prima e unica volta nel corso della visita il sorriso si smorza.

“E' vero, i miei figli hanno nomi americani. Dovevo pure lasciare qualche decisione a mia moglie ... In compenso i figli di Michael hanno nomi italiani. Marco e Lucca. Sì, come la città. In tanti ci avevano criticato: guardate che Luca si scrive con una “c” soltanto. Vagli a spiegare che Lucca è un omaggio alla città dove la mia famiglia per sette anni visse nel campo profughi. Solo chi ci è passato può



La famiglia Andretti

capire. In Toscana ci sono ancora parenti e conoscenti, sarà la prossima tappa di questo breve viaggio”.

La passeggiata lungo i bastioni risveglia altri ricordi. “Laggiù c’era la stazione della Parenzana e poco distante la casa dei miei nonni. A metà strada tra il borgo e la vallata c’era uno spiazzo dove noi ragazzini andavamo a giocare”. Michael ascolta, la moglie fotografa, Marco e la fidanzata si guardano attorno. “Cosa ho raccontato dei miei anni in Istria ai miei figli? Tutto. I momenti piacevoli e le pagine più brutte. Gli ultimi ricordi sono negativi, sono quelli della dolorosa partenza da Montona. Ma io ho sempre trovato un risvolto positivo anche nelle situazioni peggiori. Succedeva anche quando mio padre, scoraggiato, non riusciva a vedere un futuro e io, con le frasi semplici che poteva pronunciare un bambino, cercavo di rincuorarlo. Ogni tanto penso e mi chiedo: se fossi rimasto qui, cosa avrei fatto? La mia vita sarebbe stata la stessa? Allora guardo la mia famiglia e cancello anche i pensieri più tristi”.

Le nostre letture

“Dovevamo volare con un’ala soltanto” del montonese Severino Baf

Nel mese di luglio è stato presentato presso l’hotel Milano di Trieste il volume “Dovevamo volare con un’ala soltanto” (Luglio Editore) di Severino Baf. Il libro raccoglie le testimonianze e le storie di alcuni orfani di guerra, “figli a metà” i quali “privati di un’ala familiare hanno fatto leva su quella rimasta per prendere slancio e dare un senso al futuro del loro cammino. Uniti da un sentimento di amicizia mai venuto meno, sono saliti sull’altalena del tempo per aprire squarci nella memoria e raccontare il diverso trascorrere del tempo”.

Nelle oltre duecento pagine, l’autore, orfano di guerra anche lui, racconta storie di coraggio e di dignità di giovani che spinti dalla determinazione e dal coraggio volevano costruirsi un futuro migliore.

Un lavoro importante quello di Baf frutto di lunghe chiacchierate e ricerche, dalle quali emergono personalità che si sono distinte nei più svariati campi professionali. Possiamo così leggere percorsi di vita contrassegnati dal successo, nonostante le difficoltà, di persone che hanno assunto incarichi dirigenziali (Raffaele Tiano delegato delle Ass. Generali per l’America Latina), artisti (l’attore



Un momento della presentazione del libro di Severino Baf

Domenica 10 novembre 2013 – Santa Messa per i nostri defunti

Immane l’appuntamento nel mese di novembre per commemorare i nostri defunti.

Presso la Chiesa “Beata Vergine del Rosario” è stata celebrata una Santa Messa per i nostri cari che non ci sono più. Sono stati ricordati tutti i Montonesi e in particolare coloro che nel corso degli ultimi dodici mesi ci hanno lasciato: Clara Iscra, Romano Breccia, Stefania Melon ved. Marelli, Biagio Eliseo, Pietro Persi, Pio Iscra, Angelo Tomasi.

Ringraziamenti:

Desideriamo ringraziare diverse persone per aver collaborato in queste giornate:

Paolo Alfieri, A.S. Juvan, Silvio Premuda, Silva Peri, Lia Cassano, Severino Baf, Ezio Baraggino, Alessandro Cuk, Roberto Turreta, Roberto Degrassi, famiglia Cotic, Amy Hollowbush, e tante altre persone che con il loro aiuto hanno reso queste giornate memorabili.



Orazio Bobbio), velisti (Dario Benussi) etc.

Sono testimonianze importanti di persone che seppur accomunate da un passato doloroso, una famiglia spezzata a causa della guerra e dall’esperienza del collegio, sono riusciti a riscattarsi traendo forza e ispirazione da saldi valori morali.

Severino Baf è nato a Montona nel 1942. Giornalista, ha collaborato per oltre quarant’anni con quotidiani e periodici. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: “Non ho ancora chiesto Time Out” con il cestista Alberto Tonut e “Tiberio Mitri, il pugile, la favola, il dramma” con Roberto Degrassi.

L'Avvento a Caldier nel montonese

Certamente dicembre ricco di antiche tradizioni folcloristiche e di numerose festività, era il mese più lungamente atteso da adulti e bambini. Secondo un'antichissima tradizione nel periodo dell'Avvento si soleva andare a messa alle sei, prima delle luci dell'alba, per non perdere la giornata lavorativa. Dai villaggi della parrocchia dei punti luminosi procedevano nel buio gelido per le strade fangose, dapprima quasi impercettibili e poi sempre più evidenti: erano uomini e donne che facendosi luce con dei fanali si avviavano verso la chiesa, mentre giovani e ragazzi si illuminavano la strada con fiaccole improvvisate, fabbricate con fasci di rovi, fatti seccare dieci giorni prima. Durante il rito religioso veniva immancabilmente intonata un'antica lauda religiosa di 25 strofe incentrata sull'annuncio dell'angelo Gabriele.

Nello stesso periodo secondo il proverbio da Santa Lucia (13 dicembre) all'Epifania (6 gennaio) *"el porco cria"* (grida) si effettuava la macellazione dei suini, che avveniva col bel tempo e dopo il primo quarto di luna, perché altrimenti si rischiava che la carne andasse a male, una voce essenziale nell'economia contadina perché la carne suina ed i suoi rinomati derivati: prosciutto, ombolo, le salsicce costituivano la base della cucina e venivano consumati con parsimonia dato che dovevano durare tutto l'anno.

Nel periodo prenatalizio, secondo un'antica usanza, arriva anche la benedizione delle case, in occasione delle quali il parroco – in cambio della tradizionale offerta di 10 uova e un piatto di fagioli per lui e un piatto di mais per il sacrestano – lasciava ad ogni famiglia una bustina di incenso da bruciare in occasione dei pranzi di Natale, Capodanno ed Epifania.

Nei giorni che precedevano la vigilia di Natale si usava acquistare il baccalà, compito assegnato al capofamiglia. Nell'acquisto si seguivano delle regole non scritte: per vederlo se era buono bisognava guardarlo in controluce: se era abbastanza trasparente con delle venature era ritenuto buono, se invece era opaco, no, oppure secondo altri: doveva avere il ventre chiaro e il dorso scuro, o anche le pinne anteriori dritte.

La vigilia di Natale, giorno di digiuno e di penitenza, era dedicato alle pulizie ed ai preparativi per la cena e per il giorno seguente. Il padrone doveva tagliare la legna,

inoltre accendere il ceppo di Natale (el zoco de Nadal) sul focolare, che avrebbe dovuto durare fino al Capodanno ed Epifania. Coll'arrivo negli anni Trenta dello sparcher, ritenuto più comodo, sparì anche questa tradizione in molte case. Nel pomeriggio si doveva battere il baccalà (come racconta un proverbio: donna, muss e baccalà, no i xe boni se no i xe bastonà), di solito con il dorso dell'accetta su un ceppo e poi metterlo a bagno un'ora prima di cucinarlo.

"Per Natal parla tutti gli animali", recita il proverbio. Infatti, prima di andare a cena bisognava pensare anche agli animali dando in abbondanza il miglior foraggio. Si andava a prenderlo in una grande cesta togliendone un pò da ogni meda e mettendolo poi nella mangiatoia: si riteneva che se il ladro ne avesse rubato, i suoi animali lo avrebbero rifiutato. Sistemati gli animali si chiudeva la porta a chiave ed era severamente vietato entrare in stalla da quel momento, pena la morte, perché si credeva che parlassero tra loro e commentassero criticamente il comportamento del padrone nei loro confronti.

Di solito il pranzo era frugale, mentre il cenone di magro comprendeva un brodo di riso preparato coll'acqua di cottura del baccalà, la pasta fatta in casa condita con la sardella, seguita da un secondo piatto a base di baccalà in bianco all'istriana con contorno di verze. Si concludeva con i tipici dolci fritte e crostoli. Naturalmente non mancava il profumato vino nuovo che proprio in quei giorni subiva il secondo travaso. In attesa che l'allegro scampanio annunziasse la messa di mezzanotte si stava raccolti intorno al focolare in un'atmosfera intima, familiare, mangiucchiando noci, mandorle, dedicandosi a vari giochi. Dopo la solenne messa della mezzanotte, allietata da canti natalizi, di ritorno si friggevano le luganighe che erano già stagionate, accompagnate da abbondanti sorsate di terrano dal colore "del sangue della lepre".

I bambini andavano a dormire sognando i regali che il buon Gesù Bambino avrebbe portato loro durante la notte e, al risveglio, li avrebbero trovati sotto il cuscino con la loro grande sorpresa.

Livio Prodan - tratto dal mensile Konrad

Simone Cristicchi con il suo spettacolo "Magazzino 18" ridà voce e speranza agli esuli

Undicesimo comandamento "Non dimenticare"

Quest'anno la stagione teatrale al Rossetti si è aperta in modo inedito e ineguagliabile con la rappresentazione, presso il Salone delle Generali e in anteprima assoluta in Italia, dello spettacolo teatrale intitolato "Magazzino 18" di cui attore e cantautore è stato un magistrale Simone Cristicchi.

Magazzino 18 è il sito ove nel Porto Vecchio di Trieste, giacciono da oltre 60 anni le masserizie degli esuli istriani, fiumani e dalmati ed è lo scenario all'interno del quale si

dipana questo musical "storico". Promotore dell'iniziativa lo stesso Simone Cristicchi il quale più di anno fa visitò questo magazzino, per caso mentre cercava materiale per il suo libro "Mio nonno è morto in guerra". Cristicchi rimase talmente colpito da questa visita e dal venire a conoscenza della tragedia del popolo giuliano dalmata da voler portare in teatro la nostra storia.

Con ironia, intelligenza, sensibilità ed equilibrio Simone Cristicchi, in un'ora e mezza, è riuscito a raccontare i

maggiori accadimenti avvenuti lungo il Confine Orientale nel corso del Novecento, e ha toccato i nostri cuori raccontando la tragedia di Vergarolla, la storia di Norma Cossetto e di tanti altri commuovendo diversi spettatori presenti allo spettacolo.

Lo spettacolo si è svolto dal 22 al 27 ottobre registrando presso il teatro Rossetti "il tutto esaurito". Un successo travolgente che ha spazzato via le polemiche di natura politica emerse nei giorni precedenti alla prima. Per Cisticchi, quindi, una pioggia di critiche positive, entusiasmo e profonda riconoscenza da parte di esuli e non esuli. Ovviamente non sono mancati e non mancano i detrattori, per fortuna sparuti, i quali per ignoranza e strumentalizzazioni ideologiche continuano a minimizzare la tragedia delle foibe e l'esodo e a criticare la professionalità e l'arte di Cisticchi.

Lo spettacolo ha avuto talmente tanto successo che ora sarà portato in numerosi teatri italiani e anche nei teatri istriani. Ringraziamo Simone Cisticchi, il giornalista e scrittore Jan Bernas (autore del libro "ci chiamavano fascisti, eravamo solo italiani") e il regista Antonio Calenda perché, con questo importante lavoro, la storia del nostro popolo e le vicende del confine orientale potranno essere conosciute da un pubblico sempre più vasto.

Ci voleva un giovane artista romano, che nulla a che fare con gli istriani, fiumani e dalmati, per dare voce e speranza agli esuli.



Simone Peri e Simone Cisticchi

Riportiamo di seguito un'intervista della giornalista Rosanna Giuricin Turcinovich con il cantautore

Cisticchi: ora il sogno è l'Arena di Pola il 18 agosto 2014

In un mondo dove tutto è urlato, Cisticchi arriva in punta di piedi, riempie il palcoscenico con dolcezza e conquista il mondo. Abbiamo vissuto con Magazzino 18 la medesima atmosfera piena di attese e di emozioni che qualche anno fa ha portato a Trieste – con l'incontro dei tre presidenti di Italia, Slovenia e Croazia – ad un concerto del M.ro Muti in P.zza Unità d'Italia. Anche allora migliaia di spettatori, eleganti, ordinati, sobri, senza sbavature di sorta, dopo giorni di polemiche feroci che avevano anticipato l'evento e l'avevano demonizzato. Come con Cisticchi, ancora prima di vedere lo spettacolo, già qualcuno gridava allo scandalo... ma la magia del teatro come un miele ha permeato tutto, ha sciolto i



Lo spettacolo "Magazzino 18"

nodi, anestetizzato la rabbia nata dal dolore ed ha lavato nell'emozione ogni cattivo pensiero. Per giorni, spettacolo dopo spettacolo, il pubblico, in piedi, ha ringraziato questo cantante, attore, ragazzo, adulto, che con passo lieve attraversa le macerie della storia e restituisce ad ognuno la propria ragione, senza contrapposizioni perché la storia è stata, va incasellata. Ci pensa Persichetti, l'archivista tutto numeri che "ce mette er core" aiutato dal fantasma delle Masserizie. Ora Trieste attende il ritorno di Cisticchi, perché lo spettacolo va rivisto – lo ripetono tutti – quasi in una catarsi, per capire e capire l'altro, guardarsi allo specchio e riconoscersi.

Ma Simone come ha vissuto questo successo?

"Inizialmente ho avuto paura che le polemiche che hanno preceduto il debutto, adombrassero il lavoro fatto per lo spettacolo, lavoro che mi è costato molta fatica, un anno e mezzo per cercare le parole giuste, inventare i personaggi, scrivere le canzoni. Poi c'è stata - come molti del pubblico l'hanno definita - la "liberazione"! Credo che il successo di quella settimana a Trieste sia una delle più grandi emozioni e soddisfazioni mai vissute nella mia carriera, e nella mia vita".

Che cosa scatta in un autore quando si trova di fronte a tante verità da dosare nella giusta maniera?

"A volte mi sono ritrovato con Jan Bernas, a cambiare anche una sola parola. Incredibile, ma vero! In questa storia, anche una parola avrebbe potuto essere di troppo. A un certo punto, il racconto della parte "storica" di Magazzino 18, ho avuto anche la tentazione di tagliarlo tutto, così: per evitare interpretazioni troppo "di parte". Come si fa a raccontare cento anni di storia in 5 minuti? Chiaro, abbiamo dovuto tralasciare tante cose, e giustamente qualche esperto della materia ce lo ha segnalato. Ma uno spettacolo teatrale non è una conferenza.

Se ho usato delle semplificazioni, l'ho fatto soltanto per non appesantire il pubblico. Non per motivazioni "oscure", o per superficialità..."

Il tuo spettacolo è frutto di un paziente lavoro di ricerca, supportato da Jan Bernas ma anche dal contatto con tanta gente che si è ritrovata in Magazzino 18. In che cosa ti sei trasformato in questi lunghi mesi preparatori?

"Dai manicomi, alle miniere, alla Seconda guerra mondiale, sono da sempre schierato con chi la Storia la subisce, da chi resta ammutolito dagli uragani del destino.

In questi mesi è maturata in me la consapevolezza di aver fatto qualcosa di grande per quella gente, che da più di 60 anni aspettava che la loro storia venisse raccontata. La cosa che più mi ha fatto piacere è che lo spettacolo sia piaciuto, non solo agli sloveni (cosa non scontata!), ma anche alla grande massa di triestini che di questo argomento sapevano poco. Da romano, ho solo cercato di essere equidistante, di non prendere una posizione netta, di lasciare il giudizio al pubblico. È così che ci si scrolla di dosso l'ingombro della memoria: esorcizzandola!”.

Un episodio che ora ti piace ricordare di questa lunga indagine?

“Dopo aver scritto la maggior parte del testo, sono andato in Istria per una vacanza. A Pola, passeggiando per la città vecchia sono capitato davanti al cippo dedicato alla strage di Vergarolla. La cosa strana è che non sapevo dove fosse... è come se qualcuno, qualche anima, mi avesse accompagnato. Quando ho visto la targa in memoria di Micheletti, mi sono commosso. Ora il mio sogno - credo irrealizzabile - è quello di portare lo spettacolo nell'Arena di Pola, nel giorno dell'anniversario di Vergarolla, il 18 agosto! Spero che si possa fare, a volte i sogni si avverano”.

Taddei, il tuo collaboratore, ha scritto su facebook che è stata dura andarsene da Trieste. Perché? Succede sempre o nella città di San Giusto è scattato qualcosa di diverso?

“Trieste è una città “magica” e affascinante. Quante storie ancora ci sarebbero da raccontare! Ogni volta che si parte, ci si lascia un pezzetto di cuore. Provate a immaginare dopo tutto l'affetto ricevuto... In effetti, è una città a misura d'uomo, dove mi piacerebbe vivere...”

I giornali hanno annunciato la tua tournée in Istria e a Fiume, cosa immagini, che cosa ti aspetti, che cosa vorresti?

“Quando lo scorso luglio, in un paesino dell'Istria ho incontrato due signori molto anziani. La prima si è commossa quando l'ho salutata, ma non ha voluto parlare della sua esperienza di “rimasta”. Credo avesse avuto il marito infoibato, e per questo si chiuse in un silenzio imbarazzato. Sembrava ancora impaurita. L'altro anziano, invece, malediceva Tito e bestemmiava, dicendo “Quante promesse non mantenute... che disgrazia!”. Sono molto curioso di quello che succederà a dicembre, quando porterò lo spettacolo in Istria. Spero di trovare lo stesso calore di Trieste, la voglia di superare insieme le divisioni. Ma la cosa che spero di più, è che lo spettacolo non venga recepito o presentato come “di parte”.

Prima di Magazzino 18 che cos'era l'Istria per te?

“Ho parlato di Istria come di una “regione fantasma”, una sorta di “Atlantide”, sprofondata nel mare. Per tanta gente è ancora così, un qualcosa di sconosciuto. Forse alla maggior parte degli italiani non fa nemmeno effetto che in quelle terre ci siano segni inequivocabili di italianità! Tra le tante cose che mi hanno colpito nella mia ricerca ce n'è una che voglio trascriverti. La diceva Persichetti: “Si. L'inventario l'ho stilato! E nel frattempo oltre a prendeme na lettospirosi, me so fatto pure 'na certa cultura, sa? Lei

ce lo sapeva che la parola “istrione” viene dall'etrusco Hister, che vor dì mimo. L'Istria era na contrada da dove arivavano li primi commedianti: l'istrioni. Insomma, l'attori pe' l'antichi romani. E siccome noi romani l'etrusco nu lo capivamo, quelli che facevano? Recitavano senza parlà. Insomma chi c'ha quella radice pare condannato a nun avè voce.”

Poi hai conosciuto Piero Delbello che ti ha portato a vedere le masserizie, l'hai sentito davvero il fantasma in quel mare di sedie con un nome?

“Io sono “animista”, credo che anche gli oggetti posseggano un'anima! Nel magazzino 18 si respira la Storia dell'esodo, ma anche l'intimità delle case che contenevano quegli oggetti. L'ultima volta che ci sono andato, ho trovato persino i numeri della tombola! Piero aveva promesso di regalarmi una sedia “istriana”, se un giorno avessi fatto qualcosa per raccontare la loro vicenda. Quella sedia ora è diventata il mio portafortuna per la tournée, e viaggerà con il resto della scenografia ma non la userò sul palco. Per me è “sacra”!

Ora l'avventura dei teatri italiani. Non temi che il tuo proporre all'Italia queste tematiche diventi la missione di un cavaliere senza spada e senza paura?

“Mentre a Trieste, per questioni storiche e geografiche, il pubblico poteva avere un'infarinatura sull'argomento, credo che nel resto d'Italia il pubblico resterà per lo più stupito dalla storia che racconterò. Oggi, a destra e sinistra, si dibatte ancora sulle foibe, ma quanti sono a conoscenza di cosa volesse dire vivere in un campo profughi per 10 anni, oppure Goli Otok? Quanti conoscono Geppino Micheletti, Norma Cossetto o Marinella Filipaz?”

Fino a che punto ora ti senti anche istriano-fiumano-dalmato?

“Io mi sentii parte della grande famiglia istriana-fiumana e dalmata dal giorno in cui varcai la soglia del magazzino 18!”

Rosanna Turcinovich Giuricich

Simone Cisticchi: nato a Roma il 5 febbraio del 1977 è un artista italiano. Terminato il liceo classico iniziò ad appassionarsi ai fumetti imparando l'arte da Jacovitti, uno dei maggiori fumettisti italiani. Entra a vent'anni nel mondo della musica ma il suo interesse è rivolto principalmente al genere rock. Il successo arriva nel 2005 grazie alla canzone “Vorrei cantare come Biagio Antonacci”, brano ironico con il quale il cantautore denuncia la difficoltà per un giovane artista di farsi strada nel mondo della musica. Nel 2007 vince il Festival di Sanremo con la canzone “Ti regalerò una rosa” il cui testo è ispirato alla sua esperienza come volontario in un centro di igiene mentale di Roma. Al suo attivo ha 5 album musicali, 5 spettacoli teatrali (Magazzino 18, CIM – Centro di igiene mentale – nuove storie dal manicomio del mondo, Li romani in Russia – Racconto di una guerra a millanta mila miglia, Mio nonno è morto in guerra) , 5 libri.

È un profondo estimatore del cantautore polesano Sergio Endrigo e legato da una profonda amicizia all'attrice, sempre polesana, Laura Antonelli tanto da dedicarle una canzone.

Memorie di Antonio Milani

Istria 1926 - 1947

Dal sito internet www.istrinet.org abbiamo appreso tempo addietro l'esistenza di un manoscritto redatto dal montonese Antonio Milani. Sono "memorie" che ci portano indietro nel tempo, ci trasportano in un mondo rurale caratterizzato da un modo di vivere e da una serie di tradizioni che ci pare fantastico e affascinante perché ormai è lontano da noi.

Riassunto delle puntate precedenti:

Antonio Milani racconta della sua infanzia a Caldier, paesino nei dintorni di Montona, e della sua famiglia e del nonno Piero Laganis.

L'ESPERIENZA CON I PARTIGIANI

Dopo un paio di mesi dalla deportazione di mio padre, i partigiani presero anche me e degli altri paesani. Si partì a piedi e la prima sosta avvenne alla "Staniza 1" (fermata) ai piedi del Monte Maggiore (la più alta cima istriana) dove terminava la marcia giornaliera. In questa prima sosta potei incontrare un anziano di Montona, Jacaz. Lo conoscevo bene perché veniva pure a Caldier come arrotino e ombrellaio. Appena ci vide disse: "Ragazzi miei, scappate a casa! Qui si muore di fame! Si mangia soltanto una brodaglia di acqua e farina, come i maiali, datemi se avete almeno un pezzetto di pane!" Ci raccontava che lì uccidevano le persone come fossero bestie. Un mio amico, Jose Bravar gli disse: "Non parlare così". Se ti sentono andrai a finire male!" Ma il vecchio continuava a parlare. Giunto lì vicino un partigiano disse: "Vecchio mio, tu non vedrai più Montona, comunque io ti farò ritornare a casa. Vieni con me, ti indicherò la direzione da prendere: Attraversa questa strada e vai sotto quella vigna e che nessuno ti veda. Va, vai subito!" Il partigiano rimase con noi, mentre il vecchio partì subito. Si trattava di un tranello, difatti l'attendevano due partigiani che lo finirono a colpi di calcio di fucile. Io non volevo andarlo a vedere, mentre gli altri miei paesani ci andarono e lo trovarono torturato e già morto. Questo era un modo per

metterci in guardia e per non parlare niente.

Il mattino seguente c'incamminammo verso la località di Delnize (nel Gorski Kotar dopo la città di Fiume). Alla "Staniza 2", in una regione boscosa, c'era una vecchia fattoria. Lì si trovava il Comando partigiano con una cinquantina fra uomini e anche donne. Da questo posto ogni giorno partivano dei gruppi di partigiani per andare ad assalire i tedeschi e i fascisti. Vi portavano anche dei prigionieri tenuti in stalla e legati con il filo spinato. Ogni mattina ne prendevano alcuni gruppetti da 5 a 10 prigionieri per portarli alla distanza di circa 200 metri e dopo averli torturati ed uccisi venivano gettati in una foiba. In quello stesso posto era stato ucciso pure il padre di un mio maestro Simon Kraisa da Corridigo. Io ero tremendamente amareggiato per quanto stava succedendo. Ricordo che un giorno portarono una ragazza, moglie di un fascista, che aveva soltanto 18 anni con in braccio un bambino di poche settimane di vita. Per due giorni la tennero sotto un albero senza darle da mangiare. Non faceva che piangere e nessuno doveva avvicinarsi. Trascorsi un paio di giorni la portarono vicino alla foiba, le presero il bambino e lo gettarono nell'abisso mentre lei venne prima violentata e poi gettata nella foiba. Era impossibile vivere in quel posto, potrei descrivere altre terribili storie che capitavano ogni giorno. È meglio non ricordare tutto, purtroppo tutto corrisponde a verità.

Dopo pochi giorni, io ed un mio amico, venimmo posti di guardia su un colle. L'amico si chiamava Alfonso Bertossa. Il giorno seguente venimmo nuovamente inviati al posto di guardia ma poco vicino si sentivano degli spari. Allora io dissi: "Alfonso, scappiamo!". Ed abbiamo abbandonato tutto e dopo due giorni di marcia siamo riusciti a giungere a casa. In seguito, però, si doveva vivere trasferendosi da un rifugio-nascondiglio all'altro per non farsi scoprire di nuovo dai partigiani oppure dai tedeschi e fascisti. A chi ci vedeva dicevamo che eravamo stati mandati a casa, tanto non esisteva nessun controllo.

Continua

Notizie da Montona

Su segnalazione del giornalista Paolo Radivo, che ringraziamo, riportiamo un articolo pubblicato dall'Arena di Pola lo scorso settembre.

"Si rimuova il Parco di Cava Cise"

Il Presidente della Regione Istriana Valter Flego, affiancato dal vice Miodrag Čerina e dal capo di Gabinetto Dusko Kisber, ha partecipato alla seduta della presidenza regionale dell'Associazione degli Antifascisti svoltasi a Pisino il 20 agosto in previsione del 70° anniversario del Ricongiungimento dell'Istria, di Fiume, di Zara e delle isole alla Madrepatria Croazia, festività nazionale fissata da una legge del 2005 ogni 25 settembre. Flego ha garantito che la Regione salderà le spese per la stampa del libro collettaneo "Istra u Titovo doba" (L'Istria al tempo di Tito), edito dalla Associazione stessa e da presentare il 24 settembre a Pisino.

Tomislav Ravnić, presidente regionale dell'associazione, ha chiesto di rimuovere il parco di rimembranza di Cava Cise poiché dedicato ai "fascisti della guarnigione di Montona morti in varie battaglie in Istria", mentre lì furono uccisi "solo 4 fascisti, poi esumati", di modo che il monumento non avrebbe attinenza con quel sito. Ravnić ha comunque convenuto che le tensioni fra Italia e Croazia sono diminuite dopo l'incontro fra i presidenti Josipović e Napolitano. Ravnić e altri membri della presidenza hanno inoltre segnalato "negligenze protocollari" durante le cerimonie polesi per le vittime di Vergarolla, "quando le attuali autorità democratiche elette di Pola hanno ricevuto una rappresentanza del Libero Comune di Pola in Esilio."

È stato inoltre proposto che in tutte le Città, i Comuni e le scuole dell'Istria si tenga un'ora di storia o un altro programma analogo sul 70° anniversario dell'annessione e che alla cerimonia nel teatro di Pisino vi siano foto di Tito

e si cantino canzoni partigiane, perché senza Tito l'Istria non sarebbe mai diventata croata.

A distanza di settant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, a distanza di tre anni dall'incontro storico avvenuto a Trieste tra i Presidenti dell'Italia, Slovenia e Croazia, a distanza di pochi mesi dall'entrata della Croazia nell'Unione Europea (entrata che è stata comunque frutto di un lungo iter durato molti anni) fa veramente ridere la notizia che vi siano ancora tensioni – seppur diminuite – tra l'Italia e Croazia.

Lascia altresì esterrefatti che dopo dodici anni dalla consacrazione di Cava Cise ci sia ancora qualcuno che provi malcelato fastidio per questo sito, sacrario - che se basato sul niente come asseriscono - dovrebbe piuttosto

lasciare indifferenza.

Posto che la civiltà di un popolo si evince sia dal rispetto dimostrato verso le sepolture dei defunti chiunque essi siano sia nel fare luce su eccidi, posto che Cava Cise alla luce di quanto dichiarato da questa associazione non ha alcuna ragione di essere, si chiede documentazione inoppugnabile che attesti sia le modalità e data dell'esumazione di questi "4 resti" nonché il luogo e data dell'uccisione degli altri "fascisti".

Da parte nostra abbiamo documenti e testimonianze che attestano l'esatto contrario altrimenti non avremmo dedicato tempo, energia, fatica e risorse per realizzare questo Sacrario, luogo che da sempre – come si evince anche su una targa ivi esposta – vuole essere un luogo di pace e di preghiera.

L'angolo della posta

Padova, 27 ottobre 2013

Gentilissimi,

vi volevo rendere partecipi di un fatto curioso. Ieri sera al Politeama Rossetti di Trieste ho assistito allo spettacolo *Magazzino 18* di Simone Cristicchi. Bellissimo, straordinario, utile a far luce su una pagina di storia dimenticata, ma questo già lo sapete.

Sono un giornalista di Padova, lavoro in redazione del *Mattino di Padova* ma da anni mi interesso delle vicende degli esuli: alla fine dello spettacolo ho potuto scambiare due parole con Simone Cristicchi nel suo camerino. Dopo i sentiti e doverosi complimenti gli ho fatto presente un piccolo neo: la dimenticanza di citare Mario Andretti fra i figli celebri della vostra terra.

"Me l'hanno già fatto notare" ha detto sorridendo Cristicchi "ma presto rimedierò".

E poi, quando l'ho informato che Andretti in questi giorni è in Istria e in Italia, lui s'è lasciato scappare una battuta: "Mi piacerebbe tanto che vedesse il mio spettacolo. E soprattutto mi piacerebbe conoscerlo".

Mi sono sentito in dovere di informarvi di questa bella cosa... chissà mai se prima o dopo il desiderio di Cristicchi non possa avverarsi.

Vi saluto cordialmente

Renato Malaman

PS. Amo Montona da sempre...

Egregio Sig. Malaman,

La ringraziamo per la Sua cortese e preziosa segnalazione. Purtroppo Mario Andretti è stato solo un paio di giorni a Trieste e quindi non è stato possibile organizzare l'incontro con Simone Cristicchi sebbene ci sarebbe piaciuto farlo.

Ci risulta che Cristicchi abbia citato Mario Andretti, tra i figli celebri della nostra terra, nell'ultima rappresentazione teatrale svoltosi a Trieste, quindi anche la sua annotazione al cantautore sicuramente è stata utile.

Cordialmente

L'angolo dei golosi

Baccalà in bianco

Ingredienti

Baccalà secco

Olio

Aglione

Sale

Acqua

Preparazione

Togliere la testa e battere il baccalà con un martello.

Togliere le spine. Mettere nell'acqua e lasciarlo in ammollo per cinque/sei ore. Messo in una padella

e cambiata l'acqua si porta ad ebollizione. Quando è tenero si scola. Si consiglia di conservare l'acqua della cottura. Si tolgono le ulteriori spine rimaste.

In una padella si mettono parecchio olio e tre spicchi tagliati per metà. Far soffriggere e togliere l'aglio. Il baccalà va messo in un recipiente, aggiungere l'olio caldo nel baccalà un po' alla volta e continuare a sbattere. Se serve aggiungere un po' d'acqua nella quale è stato cucinato il baccalà.

Se manca olio aggiungerlo (anche a temperatura di ambiente) perché il baccalà deve essere morbido.

Un suggerimento: con l'acqua del baccalà bollito si può lessare il riso. A fine cottura si aggiunge olio.

Ossigeno alla Famiglia Montonese

Pietro Persi, Trieste, 20,00 Euro

Alma Petrigna, Trieste, 30,00 Euro

Ida Zanco, Pola, 200,00 kune

Gisella Vesnaver, Trieste, 50,00 Euro

Caterina Silli, Trieste, 20,00 Euro

Miro Vesnaver, Casalecchio di Reno (BO), 20,00 Euro

Antonio Meladossi, Ostia Lido (Roma), 20,00 Euro

Fulvio Vaivoda, Duino Aurisina (TS), 10,00 Euro

Romolo Tomasi, Giaveno (TO), 20,00 Euro
Edoardo Flaminio, Trieste, 18,00 Euro
Maria Benci, Spinea (VE), 12,00 Euro
Flego Maria, Cordenons (PN), 15,00 Euro
Labinjan Elide, Muggia (TS), 20,00 Euro

Labinjan Vigni Anna, Trieste, 10,00 Euro
Libera Belletti, Torino, 30,00 Euro
Severino Baf, Trieste, 25,00 Euro
Giorgio e Italia Zaccariotto, Padova, 50,00 Euro

In memoria

In ricordo dei miei cari da Annamaria Delconte, Firenze, 10,00 Euro
In memoria dei miei cugini Lino e Romanita Tomasini da Giovanni Melon, Trieste, 25,00 Euro
In memoria dei miei cugini Giovanni, Bruna, Edoardo Roselli da Giovanni Melon, Trieste, 25,00 Euro
In memoria dei nostri cari genitori Maria e Aldo che ricordiamo sempre con affetto da Roberta e Massimo Meladossi, San Pier d'Isenzo (GO), 30,00 Euro
In memoria del cugino Romano da Giacomo Breccia, Bologna, 30,00 Euro
In memoria del fratello Romano da Claudio Breccia, 50,00 Euro
In memoria del fratello Romano da Lionello Breccia, 50,00 Euro
In memoria di mamma Gina, papà Beneto e tutti i miei cari defunti da Licia Sirotti (Torino), 30,00 Euro
In ricordo della mamma Lucia e della sorella Nadia Maisani, i fratelli, Torino, 30,00 Euro
Ricordando il caro fratello Romano, da Miranda Breccia, Novi Ligure (AL), 50,00 Euro
In memoria di Antonia e Angelo Flaminio dal figlio Edoardo, Trieste, 30,00 Euro
In memoria dei genitori Giovanni Furlan e Anna Corenich da Giuseppe Furlan, Genova, 10,00 Euro
In memoria dei cari Iside e Gigi Giovanelli, da Maria Giovanelli, San Sepolcro, 50,00 Euro

In memoria dei miei cari genitori Rosa Bencich ed Egidio Facchin dal figlio Giorgio, Novara, 10,00 Euro
In ricordo dei propri defunti da Dorina Baissero, Gorizia, 20,00 Euro
In ricordo dei propri cari da Aldo Stefanich, Ronchi dei Legionari, 20,00 Euro
In memoria dei miei genitori Santo Cappelletti e Carmina Linardon da Wally Cappelletti, Spinea (VE), 30,00 Euro
In memoria di Romeo Stefanutti dai figli, Trieste, 30,00 Euro
In memoria di Pietro Benci dalla moglie Rosalia Leto, Trieste, 15,00 Euro
In memoria della mamma Ida e della sorella Benedetta da Lucia Meladossi, Roma, 20,00 Euro
In memoria della mamma Marta ritornata nella casa del Padre il 1 marzo 2012, Nevia Bencich, Moruzzo (UD), 20,00 Euro
In memoria di Bruno Vicco dalla moglie Annamaria e dai figli, Trieste, 20,00 Euro
In memoria della mamma Aurelia Crocetti Novello, Pianiga (VE), 20,00 Euro
In memoria di mamma Paola e papà Carmino da Maria Antonietta Belletti, Lecce, 30,00 Euro
In memoria della mia famiglia da Giuliana Belletti, Como, 30,00 Euro
In memoria della mamma Ida e della sorella Betti da Benedetto Meladossi, Roma, 20,00 Euro

Elargizioni

Avviso importante:

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano a fare una elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure di versare la propria donazione sul conto corrente postale:

C/C 16514341

intestato a Famiglia Montonese

Per coloro che risiedono indifferentemente in Italia o all'estero è possibile versare la propria donazione sul seguente conto corrente bancario:

Unicredit Banca

IT 11 Z 02008 02241 000040006207

Agenzia TS C.so Italia

Intestato alla Famiglia Montonese

La Famiglia Montonese ringrazia per la stima e la solidarietà dimostrata con il Vostro sostegno.

Come eravamo



Moorkirchen (Stiria- Austria), novembre 1915
Il soldato seduto a destra è Piero Stefanutti di Montona
(zio di Amelia Stefanutti)



FAMIGLIA MONTONESE

Via U. Felluga 108
34142 Trieste - Italia
Cell. +39 349 1758447
Tel e fax +39 040 946177
e-mail: info@montona.it
web: <http://www.montona.it>